VITTORIO SPINAZZOLA

L'ANFITEATRO FLAVIO

STORIA DEGLI SCAVI

ED ULTIME SCOPERTE

1590-1895

NAPOLI
RICCARDO MARGHIERI
1907

All'adoratore poeta di Roma madre
questo ricordo di un sogno grande
della sua gloria.
il suo Vittorio

L'ANFITEATRO FLAVIO

STORIA DEGLI SCAVI

ED ULTIME SCOPERTE

1590-1895

NAPOLI
RICCARDO MARGHIERI
1907

Storia degli scavi e ultime scoperte

Alcuni anni or sono io mi ebbi dalla nostra Direzione Generale delle Antichità l' incarico di ordinare in modo scientifico le iscrizioni dell'Anfiteatro Flavio, sparse, allora come oggi, un po' dappertutto nel vasto monumento. L' opera si mostrava oltremodo agevole poi che quelle iscrizioni, cadute sotto gli occhi e descritte da illustri uomini italiani e stranieri [1]) e pubblicate negli additamenta al volume VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [2]) erano, di più, state raccolte da un nostro chiaro archeologo, che alcune ne potè aggiungere, in una pubblicazione a parte. [3]) Mi accinsi subito a quel materiale e quasi scolastico lavoro di ordinamento; ma non tardai a convincermi, man mano che andavo confrontando il testo delle inscrizioni quale a me appariva con la lettura datane dagli editori del *Corpus* o dal Lanciani, che una revisione non sarebbe riescita inutile; che, anzi, potesse esser, prima di ogni ordinamento, necessaria. D'allora, io son tornato, tutte le volte che mi è venuto fatto, a quella revisione, ma, più intensamente, negli anni dal 1894 al 96 quando potei delle iscrizioni più importanti trarre non poche fotografie, cercare e riavvicinare, un po' dappertutto, quelle o disperse o senza ragione disgiunte o in difficilissimi luoghi collocate, alcune tornare alla luce tentando degli scavi, pur

[1]) Ne hanno trattato, più o meno diffusamente: Fea, Lorenzo Re, Uggeri, Guattani, Nibby, Canina, De Rossi, Hubner. Henzen, Hoert, Dressel, Mau, Gatti, Mommsen, Lanciani.

[2]) N. 1796, *a, b, c, d, e, f,* pagg. 404, 405, Add. ad n. 1796 *c, d, g, h, i,* pagg. 856-862.

[3]) Iscrizioni dell'Anfiteatro Flavio descritte da Rodolfo Lanciani (estratto, Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma, anno 1880), Roma 1880.

troppo brevi, nelle sostruzioni, di tutte trarre facsimili, e della storia del monumento e delle sue trasformazioni e restauri ed immagini conservatici da antichi documenti fare pazienti ricerche.

Di queste la pubblicazione presente inizia la serie: che è parte del tutto nuova, così per la storia che qui si tenta degli Scavi, come per le scoperte fatte negli anni della mia ricerca, delle quali quanto da me fu annunziato nelle Palilie di Roma del 1896 allo Imperiale Istituto Germanico, ha ricevuto testè nel *Corpus*, da Christian Hülsen, che questa pubblicazione ha voluto annunziar con parole di cui son grato, solenne sanzione.

I.

1590-1852

Prima del secolo non erano note che due sole iscrizioni del Colosseo, non essendovisi prima d'allora mai condotto alcuno scavo regolare, nè, dopo tanta rapina, iniziato alcun più regolare lavoro [1]). Sisto V, a quanto riferisce il Fontana «aveva principiato a far levare tutta la terra che stava intorno al Colosseo ed a spianare la strada che viene da Torre dei Conti affinchè ella fosse piana, come si veggono i vestigi di questo scavamento e vi si lavorava con 60 carretti e con 100 uomini e di modo che se il pontefice un altro anno viveva, il Colosseo sarebbe stato ridotto in abitazione: e con ciò sarebbesi arrestata la ruina quotidiana degli archi» [2]). Ma non ci resta memoria di alcun trovamento fatto in tali disterri, essendo la lapide di Venanzio, nota già al Pighio che la dice «in amphiteatro reperta» [3]) e al Ligorio che la pone «nel Coliseo» [4]). Più tardi, nel 1639 (5 agosto), «fu data da' conservatori licenza a Bramante Bassi di poter far cavare e ricercare nel circuito del Colosseo ed altri antichi edifizi colla condizione ivi apposta sopra la porzione tangente, di quello che vi si fosse trovato» [5]). Il Fon-

---

[1]) MARANGONI, o. c., p, 60. V. PARKER. The Flavian Amphitheatre, p. 29, n. *6*, che cita il BELLORI, Vita di D. Fontana, Roma, 1838, p. I: ed. ant. pp. 414-417.

[2]) La prima delle tre copie C. 1716 *a*. Lanc. 22. S.

[3]) Il PIGHIO lascerebbe supporre un trovamento, cod. Berl. 121'.

[4]) LIGORIO, cod. nap. 1, 34, p. 156.

[5]) MARANGONI, o. c., p. 72 (arch. del Senato Capit. credenz. VI, to. 52, pag. 65). Due iscrizioni, uno verso l'arco di Costantino e l'altra verso la basilica Laterana vi furon dipinte nell'anno del giubileo 1675. Vedine il testo in OVERBEKE. Degli avanzi dell'antica Roma, opera postuma, in Londra 1739, pp. 367-368.

tana Carlo, tra il 1725 e il 28, afferma di aver fatto fare a spese sue « le scavazioni in quel terreno riportato per riconoscer le planizie del detto anfiteatro », ma dovettero esser assaggi di ben poca importanza [1]). Nel 1743 il Ficoroni, « ottenuta permissione di cavare, discoperse l' imbocco di un grande acquedotto, proveniente dall' Esquilino o sia dalle Terme di Tito », il che convinse essere esso stato fabbricato in occasione e contemporaneamente all' anfiteatro, ma nessun trovamento dovette accompagnar questo altro saggio di scavo a scopo scientifico. [2]) Ben più importanti furon gli scavi dell' « ingegnoso macchinista » Carlo Lucangeli ed i suoi studi, durati su di essi per anni 12, siccome afferma il Guattani che dà alcune « notizie compilate sull' attenta ispezione di molti scavi fatti dentro e fuori l'anfiteatro per anni 12, dall'ingegnoso macchinista signor Carlo Lucangeli, il quale, sebbene sia vicino a restituire a questo singolar monumento sopra non equivoci fondamenti la sua integrità, e questa esibirla mediante non solo gli scritti, le stampe, ma per mezzo di esatti e grandiosi modelli in legno; ad onta di tutto questo non si è negato di anticiparmele, ad effetto di prevenirne fin d' ora il pubblico intelligente e curioso ». [3]) Egli, in fatto, nel 1798, mentre attendeva a condurre alcuni cavi nel recinto del Colosseo, scopriva altre porte, oltre le quattro già note « dalle quali uscivano », come allora si credeva, « le fiere destinate alla pugna e fra queste alcuni nicchi quadrati ad oggetto *forse* di ripor gli arnesi e gli abiti de' gladiatori e de' combattenti (dalla parte sud) ». L' Uggeri, cui è dovuto questo ricordo [4]), racconta di aver trovato il Lucangeli che faceva il modello in legno e che egli per primo vide le scale, onde tentò anche là uno scavo: « Le macerie cadute dall' alto coprivano in guisa queste scale esistenti che difficil cosa era il congetturarle. Lucangeli fu il primo che le vidde mediante uno sgombro di quelle terre *fatto a sua*

---

[1]) C. Fontana, L'Anfiteatro Flavio descritto etc. lib. I, p. 49, Roma, 1720. Il Desgodetz (v. più sotto) fece altrettanto: « Questo edifizio trovandosi interrato fino all'altezza, di dodici in tredici piedi dal pianterreno, io l' ho fatto scavare in drittura di una colonna e di un arco etc. » p. 98.

[2]) Guattani, Roma descritta e illustrata, 2ª ed. 1805, p. 21; Ficoroni, Le vestigia e rarità di Roma Antica, Roma, 1744 pp. 36-37. Vedi quel che ne dice il Gori, o. c., p. 103-104. Lo scavo, del resto, fu fatto a piè della Meta Sudante a linea retta del sito in cui era stato trovato il grosso tubo di piombo che fu nell'orto de' SS. Giovanni e Paolo. Nel 1750 Benedetto XIV fece erigere nel mezzo dell'arena la Croce e intorno ad essa la edicola della *Via Crucis*.

[3]) Guattani, o. c., p. 16.

[4]) Journèes pittoresques des édifices de Rome par l'abbè Archit. Ange Uggeri. Milanois, 1800, tav. IX, alle lettere cccc.

richiesta » [1]). Egli non dice precisamente in quale anno ciò accadesse, ma certo negli scavi dodicenni anteriori al 1805. Ed al Lucangeli forse si deve il rinvenimento del blocco marmoreo, onde trasse la notizia che i gradi non fossero alti più di due palmi e due terzi, che porta nel fronte l'iscrizione, la seconda in ordine di scoprimento, pubblicata dal Guattani nel 1805: « Se n'è trovato così il pezzo di uno, rovesciato nell'arena che ha inciso a gran caratteri VERO » [2]). Ma, poco dopo, nel 1803 e poi contemporaneamente alle fatiche del Lucangeli, che fu infelicissimo precursore delle posteriori ricerche, cominciarono i grandi lavori con cui Pio VII pose mano alla restaurazione dell'anfiteatro, che dal 1810 al '14 furono continuati insieme con metodici scavi dal Governo Francese, che ne affidò la direzione tecnica al Valadier [3]). Vi soprassedette lo stesso prefetto di Roma conte di

---

[1]) Édifices de Rome antique déblayés et reparés par S. S. le pape Pie VII depuis l'an 1804 jusqu'en 1816, cap. II, pag. 28.

[2]) O. c., p. 17 C. I. L. 1796, *b*, 7: Lanc. 234; S. Vi si rinvengono, inoltre, alcune altre poche notizie dei rivestimenti dell'arena: « Nel ricercare le imboccature delle due entrate regie nell'arena, si è rinvenuto li scorsi giorni un pezzo bislungo di bassorilievo con Apollo sedente avanti un grifo, di buona maniera (p. 17). » E più innanzi: « Il muro delle nicchie e finestre, sebbene di sotto aveva, come apparisce da testimonio ancora esistente, cornice di marmo sopra e sotto: *i pezzi della quale uniti a tutti gli altri marmi qui rinvenuti si porteranno in Campidoglio* (p. 18) ». Inoltre « i vomitori avevano stipiti e cimase di marmo scorniciato dell'altezza di un palmo » e « si son trovate delle zinne pei pilastrelli reggenti la decorazione del podio imperiale » di cui la muraglia 15 palmi grossa era « foderata di marmo » come le porte che erano anch'esse « rivestite di marmi », mentre i ricettacoli erano dipinti all'encausto (p. 18). Di che tutto sarà veduto e rappresentato « sopra sicure tracce ne' suoi modelli dal signor Lucangeli (p. 19) ».

[3]) Così degli Scavi del Lucangeli un opuscolo del '45, Il Colosseo di Roma della grandezza di palmi 2449 di circonferenza, ridotta alla circonferenza di palmi $40\frac{49}{60}$ etc. opera mirabile di CARLO LUCANGELI Romano, ultimato dal di lui genero PAOLO DALBONO, 2ª ed. 1845, 3ª 1851 con una nota del VISCONTI: « Egli volle riprodurre qual era il monumento e ricorse a due espedienti. Il primo si fu quello di intraprendere a proprie spese i più necessari scavamenti: a' quali dopo lungo tempo, vedutosene ad occhi aperti l'utilità, fu dal Governo leggermente aiutato, anzi in appresso felicemente ancora imitato.. Fu tale di fatti il talento e l'avvedutezza con cui egli ora *scavava* ed ora solamente *tastava*, che si leggono con sorpresa ne' suoi pochi fogli manoscritti, or chiaramente accennate ed or quasi direi vaticinate varie cose scoperte dopo la sua morte » come le sostruzioni di cui egli attendeva lo scoprimento, che non giunse a vedere (m. il 27 novembre 1812). E più in là: « Il quarto ambulacro.... conduceva al Podio... non conosciuto nè veduto per più secoli fino all'anno 1798 in cui felicemente cominciò a dissotterrarlo il chiarissimo defunto, dietro il cui esempio si è finito di scoprire con ulteriori scavi ».

Pio VII diede nel 1803 autorizzazione al Fea di sterrare il Colosseo e condurre lo sperone verso il Laterano: « La considerazione » così il FEA in una

Tournon, che fu presidente della commissione generale pei restauri composta del barone Daru, intendente dei beni della corona, del duca Braschi, allora *maire* e del suo aggiunto principe Gabrielli, mentre per la conservazione dei nuovi monumenti veniva nominata una commissione composta di Canova, Lethière, Camuccini, Visconti, Fea, Guattani, Uggeri, Vici e Sterne, che fu « souvent consultée ». Nessuno di questi artisti ed archeologi ben noti, accesasi quasi subito la disputa intorno alle sostruzioni dell' arena, ci ha lasciata una relazione meglio precisa di quegli scavi importantissimi, che, anzi, non portarono neppure a cognizione del pubblico i veri risultati degli scavi. [1]) Ma, per compenso, quasi tutti ci hanno lasciato delle dotte discussioni o pregevoli note ed illustrazioni intorno a quegli scavi, da cui si riesce a spigolar qualche notizia intorno al materiale epigrafico allora venuto in luce. Gli scavi procedettero dalla parte esterna alla interna. « L' administration française commença par faire enlever les terres qui entouraient le monument du côté du nord et recouvraient son emmarchement et un mur fut construit pour soutenir le terrain laissè hors de la fouille et sur le quel passait la route de Naples. On poursuivit ensuite ces deblaiements dans l' interieur de l' édifice (p. 249)... Ces fouilles, conduites avec régularité, convergaient vers l' arène, où des constructions inattendues entravèrent la marche des travaux (p. 250) ».

E qui, dopo aver accennato alle costruzioni, che si mostrano per la prima volta delineate nella incisione del Colosseo qual era nel 1813, si dà le *déblaiement* come *achevé* [2]). Ma più particolareg-

---

nota all'opera del Desgodetz, Les édifices antiques de Rome mesurés et dessìnés etc, 1822 « è andata crescendo da che nel 1803, la S. M. di Pio VII si degnò autorizzarmi a farlo sterrare tutto e farvi lo sperone verso il Laterano : cose che cento anni prima aveva desiderato invano l'architetto Fontana, pubblicando la sua opera grandiosa sopra il medesimo ; ma assai imperfetta, per non averne vedute le parti inferiori dentro e fuori ingombrate ».

[1]) Nel 1843 furon pubblicate le « aggiunte e correzioni all' opera sugli edifizi antichi di Roma dell' architetto Desgodetz procurate in parte dal cav. Giuseppe Valadier, compite e dichiarate dal cav. Luigi Canina, ma non attentennero in tutto la promessa del Fea, che avea detto (I p. 104 dell'o. c.): « In ispecie il podio, l'arena, profonda quasi 30 palmi per l'uso suddetto, le logge nobilissime per l' imperatore, e per i giudici dello spettacolo, con tante altre parti della fabbrica, non conosciute prima, perchè interrate, formeranno una giunta classica nei supplementi », Vedi quei supplementi pp. 35-38 e c. XXI, tav. 1-6. I disegni del Valadier si conservano presso l' archivio di Stato, donde non so che fossero mandati alla Direzione Generale delle antichità che nel 1878 5 giugno) ne faceva richiesta a quella Sopraintendenza (archivio della Divisione delle Gallerie e dei Musei).

[2]) Études statistiques sur Rome et la partie occidentale des étas romains etc. par le comte de Tournon, préfet de Rome de 1810 à 1814 — Paris, Treuttel et

giata, sebben concorde, è la relazione che ci dà di quegli scavi negli *Èdifices de Rome,* al cap. secondo con cui si illustrano le molte e pregevoli incisioni. « Nell' assenza del pontefice romano furono ripresi ed inoltrati gli sterramenti dall' abolito Governo e fu ricinta in parte la superba mole (pag. 21). Una delle mire di chi soprastava e dirigeva questi sgombri, dopo effettuati quello dei portici del gran corridoio e de' passaggi che da quelli a questo comunicavano fu quello di sgombrar l' arena per la speranza di rinvenir il piano antico. Fu scavata molta terra prodotta per l' altezza di quei due piedi dalla vegetazione, quindi si cominciò a togliere quella prodotta dalle rovine dell' edifizio. Si andavano di tanto in tanto dissotterrando *capitelli,* colonne, *sedili di marmo,* cose tutte « che ponevano in chiaro l' architettura della parte più elevata del portico interno, voglio dire di quello che verosimilmente conteneva in *tabulatione lignea,* i *sedili della plebe;* non che i *sedili* de' meniani marmorei [1])». Il primo periodo di questi scavi fu dunque, consacrato al disterramento degli archi verso il nord [2]); e dovette esser trovata, durante questi, la seconda copia della iscrizione di Venanzio, che venne, nell' anno 1810, ad accrescere il materiale epigrafico del Colosseo, sin allora consistente in una iscrizione, la prima di Venanzio, e un frammento di gradino (v. s.) [3]). Essa, in fatto, fu trovata « nel Coliseo, nella prima arcata in fuori de la stessa parte (nord), ma a sinistra dell' ingresso sepolta da calcinacci » [4]) e dal Fea « addossata al primo pilastro del portico esteriore accanto quasi all' arco interno di mezzo ove fu trovata » [5]). Nel secondo periodo, inoltratisi nell' arena, se ne andaron mettendo a nudo le sostruzioni, come avverte il Tournon mediante delle trincee, e ripescando via via tra le macerie *sedili così della plebe come marmorei di meniani.*

Würtz, 1831. I lavori furono incominciati insieme al Foro e al Colosseo nel 1810 e continuati gli anni 1811, 12 e 13 (p. 244).

[1]) O. c. pp. 21-22.

[2]) O. c., p. 22. Vedi Desgodetz, o. c., nota del Fea, a pag. 102: « Nello stesso si è verificato che nelle arcate del secondo e terzo ordine vi era una forte balaustrata per riparo e nel mezzo in fuori ognuna aveva una statua alta circa 9 palmi, su piedistallo alto al paro della balaustrata; e guardava in fuori. Ne trovai 4 nel terzo ordine, femminili, mutili alquanto; una bella testa di Mercurio, un avanzo di un Esculapio: scoperta che decide le idee puerili del Maffei sulla medaglia di Tito che le rappresenta ». In quanto al podio abbiam visto chi prima lo scoprì: erra, quindi, il Gori che crede *allora per la prima volta si scoprisse.*

[3]) Fea, Osservazioni sull'arena e sul podio dell'anfiteatro Flavio, Roma, 1813, pag. 41. « Quando si scoprì nel 1810 io l'*annunziai* il primo all'accademia. »

[4]) Fea, Fasti, p. 65.

[5]) Fea, Osservazioni etc., p. 41. Egli la ritiene la stessa di quella veduta dal Ligorio.

Uno ne pubblicò il Fea « trovato nella parte meridionale » tra la fine del 1812 e i primi del '13, in una nota delle sue *Osservazioni all'arena* etc., che egli lesse: IB · IN THEATR · LEGE · PLVI.. || .. ICET P X II. Ma aggiungeva « queste iscrizioni in fronte ai gradi, che si vanno trovando in buon numero sebbene mutilate tutte, servivano per indicare a chi spettavano i posti, i *loca* colla quantità di piedi di spazio per sedere loro assegnata » [1]. Restarono per allora inediti e furono conservati nella sala d' ingresso verso l' Esquilino [2]. Ma un accenno ben chiaro ad alcuni tra essi troviamo nella memoria scritta ad illustrazione e difesa delle osservazioni dell' architetto Pietro Bianchi da Lorenzo Re, che pubblicò anche prima del Fea (17 dicembre 1812) l' iscrizione di Venanzio da questi già annunziata all'Accademia. Al Fea, che rimproverava i suoi avversari di dar nientemeno che importanza di ricostruttore dell' arena a un uomo cui era mancato un pezzo di marmo per commemorare un tanto avvenimento, risponde: « Mancò contemporaneamente: a un *ex-Quaetore,* mancò ad un *ex-console Maestro degli officii,* dei quali parlano due iscrizioni rinvenutesi pochi giorni or sono (cioè tra il novembre e il dicembre 1812) nelle sostruzioni » [3]. Dove chiaramente sono indicate le due iscrizioni, una contenente i titoli di *mag(ister) off(iciorum) et inl(ustrissimus) ex con(sule) atque patricius* del De Rossi [4]) e dell' Hübner [5], e l' altra quella di *ex-quaestore* del De Rossi, che non a ragione scrisse, a questo proposito, che nè il primo scopritore, nè altri li avessero « anche solo indicati » agli eruditi [6]. Più tardi, sgombrata l' arena « on reprit en sous-oeuvre beaucoup des murs rongés par le temps » [7], e in tali lavori portati di nuovo verso gli archi si deve presumibilmente la scoperta avvenuta nel 1813 della iscrizione di Cecina Lampadio, trovata « nel gran portico di mezzo.... poco avanti verso l'arena ai due piloni di travertini, sopra una selciata grande solita, fatta nei

---

[1]) FEA, Osservazioni etc. p. 11, n. *a*. Queste osservazioni portan la data del 18 febbraio.

[2]) NIBBY, Roma, antica. I, 429.

[3]) Osservazioni sull'arena e sul podio dell'anfiteatro Flavio fatte dal signor PIETRO BIANCHI di Lugano, architetto, ingegnere e socio etc. illustrate e difese da LORENZO RE, Romano, pubblico professore nell' Archiginnasio etc. letta nella sezione dell'Accademia romana di archeologia lì 17 dicembre 1812.

[4]) « Iscrizioni esistenti sui sedili dei teatri ed anfiteatri etc. » negli « Annali dell'Inst. d. C. Arch., 1856, p. 70 e tav. 12, n. 1: C. I. L. 1796, *d*. 28.

[5]) « Iscrizione di Nicomaco Flaviano » negli annali dell'Inst. di C. Arch. a. 1849. p. 339. V. Hübner, o. c.

[6]) Ivi.

[7]) COMTE DE TOURNON, o. c., pag. 250.

bassi tempi » [1]) e della terza copia della iscrizione di Venanzio trovata il 23 agosto 1813 e che, secondo il Fea « stava in origine sul podio dalla parte settentrionale verso il tempio di Roma e Venere, poi caduta giù nell'arena » [2]). Lo sterramento non fu però, come volle affermare il Tournon, nel fatto compiuto. E ciò mostra così la pianta che egli unisce al suo volume come l'incisione contemporanea fatta del Colosseo e delle sostruzioni [3]). Invece, « tornato il pontefice dalla sua cattività » come si esprime l' Uggeri « si rinnovano le escavazioni colla stessa premura di prima, s'inoltra lo sterramento *verso il piede di questi muri o sostruzioni* ed essendo smanioso il Commissario delle Antichità di scoprir il fondamento ed il piano (da lui creduto quello dei combattimenti) sopra il quale si alzavano questi miserabili muri, accelera con duplicati mezzi lo sgombro ». Forse, poi che fin qui in nessuna delle tante memorie stampate anteriormente si fa il più piccolo cenno dei blocchi marmorei della grande iscrizione, forse è a quest' ultimo periodo di scavi, che avvicinavano sempre più al piede delle sostruzioni ed al piano antico, che spetta il primo nucleo dei grandi blocchi inscritti, editi solo tanti anni dopo dall' Hübner. Ne dà la sicurezza, oltre la ragione del silenzio, non trovandosene cenno in tante dispute sulla povertà marmorea del Colosseo, il posto ove due almeno di quei blocchi furon certamente trovati. La tavola IX degli *Édifices de Rome* esibisce le incisioni di due dei sedili anuunziati dal Fea, dal Guattani, dall' Uggeri, ma non mai prima pubblicati: TEXT ed EQVITI, che si prestarono poi ai supplementi [*prae*]*text*[*atis*] ed *equiti*[*bus*] [4]). Altre tavole (V e VI, vol. XXIII della collezione Piranesi)

---

[1]) Fea, Notizie degli scavi nell'anfiteatro Flavio, Roma, 1813, p. 5.

[2]) Fea, Fasti, 65. 53. L'Uggeri parla dei tre trovamenti, ma non con maggior precisione: « Un piedestallo, antecedentemente destinato ad altro uso (la prima iscrizione trovata di Venanzio e Carino), rinvenuto nei primi sterramenti del Colosseo, ed un altro trovato poco dopo nell' interno di esso (la seconda) portano la stessa iscrizione che si vede in fine de' capitelli. Un'altra iscrizione frammentata mancante dei pezzi intermedii fu pure rinvenuta ne' sgombri dell'arena. Dessa parla pure come l'antecedente di risarcimenti etc. (quella di Lampadio (Edif. de Rome etc. p. 27) ».

[3]) Tournon, o. c., pl. 22; e Parker, o. c., pl. 3: The Colosseum in 1812. « The Interior » egli dice « as it appeared in 1812, when *partially* excavated by order of the French Government ». Che il pavimento non fosse dappertutto discoperto mostrano anche chiaramente le tavole dei supplementi al Desgodetz, dove la terra si eleva dappertutto di qualche palmo sul fondo.

[4]) Huebner, o. c. p. 68, 2 e 3; C. I. L. 1796, *b*, 5 e 6: Lanc. 227 e 233; *s.*

La stessa opera ha altre tavole interessanti in cui son delineati gli scavi di Pio VII e le riparazioni che il Pontefice andava facendo al monumento. Egli vi s'interessava personalmente e visitava talvolta i lavori di scavo (vol. XXII coll. Piranesi. 15: déblayement du Colisée visité par S. S.).

rappresentano le sostruzioni dell'arena, quali allora si mostrarono e dove, in fondo ad esse e tra altri blocchi, sono incisi al loro posto di trovamento, l'uno accanto all'altro, ai piedi del muro longitudinale di grandi blocchi di travertino, due massi della grande iscrizione marmorea, pubblicati tra gli altri inediti, molti anni dopo, dall'Hübner, e portati, più tardi, insiem con essi dalla parte settentrionale: 1CRA e DIMISS [1]). Ma «improvvisamente e disgraziatamente vengono in parte interrotte le operazioni da alcune sorgenti che in brevissimo tempo allagarono il terreno scoperto. Si operò molti giorni sempre a tentare per asciugar queste acque, ma con poca riuscita. Crescevano le spese del Governo con meraviglia di tutti e diminuivano le speranze di ottenere l'intento, di scoprire cioè il tanto desiderato *piano antico* (pag. 24). L'operazione di questo asciugamento divenne uno spettacolo pubblico...; ma veduta la mala riuscita fu ordinato di por fine a tanto dispendio e saviamente vennero interrati i viottoli e i fori di queste scoperte e... in un batter d'occhio scomparvero questi miserabili materiali (pag. 25) [2]) ». Con l'abbandono dei lavori restarono abbandonati anche i frammenti venuti in essi alla luce. L'iscrizione seconda di Venanzio pubblicò più tardi, nel 1820, il Fea [3]); un nuovo frammento di sedile aggiunge ai già editi, nel 1823, l'Uggeri: [pedes] XVIIII [4]). Gli altri attesero la infatigabile ricerca di G. B. de Rossi, che, 25 anni dopo, pubblicava tre delle iscrizioni di sedili venuti alla luce in quegli scavi, additandone un maggior numero: « Ma dalle ruine dell'anfiteatro insieme con questa iscrizione (di Cecina Lampadio) parecchi altri frammenti di pietre rescritte vennero in luce, i quali giacciono da tanti anni sul suolo dell'anfiteatro medesimo senza che nè il primo scuopritore loro nè altri abbianli, per quanto io mi sappia, anche solo indicati agli eruditi [5]). Sono brani di antiche iscrizioni scolpite sopra grandi la-

---

[1]) Huebner, o. c., p. 69. 1 e 8; C. 1, L. 1796 *c*, 16 e 23: Lanc. 15; *s*.

[2]) Edifices de Rome etc., dove si aggiunge: « Compito quasi questo interramento con ***universale approvazione*** aggiunsi una ***veduta*** di buona voglia alle già fatte dell'interno del Colosseo, la quale rappresenta l'arena, ovvero il piano ripristinato otto piedi più basso dell'antecedente ». Le cappellette della *Via Crucis* restarono, quindi, alte dal piano, dove più tardi furon portate. Vedonvisi, inoltre, rocchi di colonne, un capitello, dei sedili (tav. 11). Altrove son le riparazioni al monumento (tav. 6), lo sterramento del grande corridoio (tav. 8), gli scavi (tav. 9) etc.

[3]) Fea, Fasti, 65, 53; C. I. L. VI, 1796, *b*; Lanc. 24; *s*,

[4]) Sulle linee dei sedili ne' circhi, teatri ed anfiteatri etc. nelle « Effemeridi lett. di Roma, 1823, XXXV. p. 144-153 ».

[5]) Un cenno trovasi, come abbiamo detto, nella memoria di Lorenzo Re del dicembre 1812 (v. s.).

stre di marmo, ed anche neanche dirozzate e spianate, o nel rovescio d'antiche cornici, e tutte tranne una sola rescritte cancellatane la prima scrittura ». E di essa pubblica i tre frammenti: 1. [*a*]*nicii Acilii Ucinar(ii)* [1]; 2. *Rufi Achil(ii)... ex quaes(tore) Postumi v(iri)... Bassi* [2]; 3. [*Ven*]*antius Severus...* [*com*]*es domest(icorum)...* [*Glabr*]*io Venantius Faustus, ex praefecto urb*[*is*] [3], indicando l'iscrizione dell' *ex com(ite) d(omesticorum) atq(ue) patricius Anastasius*, conservata nel pavimento della vicina chiesa di S. Clemente, come spettante all' anfiteatro « donde fu tolta probabilmente nei tempi di mezzo » [4].

Tutte, finalmente, le iscrizioni del Colosseo, quelle spettanti ai sedili e le altre dell'epistilio, raccolse e pubblicò, alcuni anni dopo, nel 57, l'Hübner, accompagnandole con un largo comento e facsimili accurati. Alle iscrizioni dei sedili già note (anche queste rileggendo più pienamente col De Rossi) aggiunse i frammenti: 1. *mag(ister) off(iciorum) et inl(ustrissimus) ex cons(ule) atque patricius* (indicato dal Re v. s.); 2. *ex com(ite) d(omesticorum) atq(ue) patr(icius)...* [*Glabr?*]*io Anastasius... v(ir) c(larissimus) et inl(ustrissimus) ex c(omite) dom(esticorum) patr(icius)* (indicata dal De Rossi come esistente nella chiesa di S. Clemente); 3. *Quintus* (scritto sul piano orizzontale d'un grado); 4. *Abinstei f. A.*; 5. un D; 6. il residuo di A; 7. un VT (tutti sul fronte di gradi più recenti); 8. PITIB (che veniva ad unirsi agli altri più antichi sedili e prestavasi al supplemento [*os*]*pitib(us)*). Sul sommo labbro di una delle basi che portano le tre lapidi di Venanzio lesse: 9. *Quintus*. Su tre travertini « adoprati con tanti altri dell'antica fabbrica nel ristauro del muro esterno eseguito forse nel quarto o quinto secolo » lesse 10. ESA || IIV; 11. VST || VRA, additandone il terzo, i cui vestigi troppo incerti non volle mandare alla stampa. Pubblicò la iscrizione di una tavola marmorea, che egli definì un epistilio (v. 10 cm. di grossezza): 12. QTITV. E diè, infine, per primo, notizia delle grandi iscrizioni « immeritamente neglette sino a lui », pubblicando come appartenuto ad un epistilio il frammento: 13. ES (alt. 43, gross. 20), e ad un altro, più recente, i grandi blocchi con le iscrizioni: 14. DIMISS; 15. REMGRA; 16. VSPA; 17. ERAA; 18. VDICAN; 19. ASVRBI; 20. ODIV; 21. ATI; 22. TIVIS; 23. MCA. Di questi erano

---

[1] De Rossi, l. c., 1849, p. 339; Huebner, l. c. p. 70; C. I. L. VI, 1796, *d*, 31; Lanc. 95. *s*.

[2] De Rossi l. c., p, 339; Huebner, l. c,, p. 70; C. I, L. VI, 1796, *d*, 29; Lanc. 141; *s*.

[3] De Rossi, l. c., p. 341; Huebner, l. c., p. 70; C. I, L. VI, 1796, *d*, 30: Lanc. 149; *s*.

[4] De Rossi, l. c., p. 339 nota.

noti i due primi, ma, non ostante che pubblicati, passarono inosservati a tutti i dotti ed allo stesso Hübner che può chiamarsene il primo scopritore. Ei trovò pure che sul rovescio i grandi blocchi avevano avanzi di scrittura e ne pubblicò otto che il De Rossi lesse: *(Ani)ciorum cccc(vvvv., quattuor clarissimorum virorum)*; 25. *(Instei)i Tertulli*; 26. *Anicii(sc......m*; 27. *Maecili Hi(lariani)*; 28. *Palladiorum ccv(v., clarissimorum virorum*; 29. *...auden...*; 30. ..CICPV?; 31. VIII [1]). Così fu completa la serie delle iscrizioni dell'anfiteatro scoperte negli scavi, iniziati con saggi importantissimi dal Lucangeli e proseguiti dal Governo francese e dal pontificio sino al 1816. Nel 28, come è noto, vi si lavorava ad innalzar il magnifico sperone di Leone XII [2]); ma l'anfiteatro era sempre ingombro dalle acque [3]). Più tardi seguirono i restauri di Gregorio XVI e di Pio IX (1852) che riparò l'ingresso verso l'Esquilino.

---

[1]) HUEBNER, l. c., pp. 68-71 e tav. XII. 1-8 e I-V.

[2]) Contemporanea è la « Raccolta delle principali vedute di Roma incise in 21 Rami da GIOVANNI BALZAR — Roma presso la calcografia della R. Camera. 1831. Vi è raffigurato: 1) lo stato del Colosseo « come vedevasi esistere dalle parte occidentale, nell'anno 1822 »; 2) il lato verso tramontana « della puntellatura fatta provisoriamente a sostegno delle parti che dovranno assicurarsi »; 3) la parte di occidente « ove si scorge lo sperone fatto per ordine di N. S. Papa Pio VII fel. regnante ».

[3]) Nel maggio del 29, avendo il FEA aperto uno scavo lungo un centinaio di palmi tra S. Gregorio e la Moletta, alla profondità di 15 palmi, si trovò imbarazzato di acqua « la stessa e allo stesso livello » di quella che *ingombra* l'anfiteatro Flavio e suoi dintorni. Bul. d. Corr. Arch. I vol., p. 55.

II.

1874-1894

Nel '74, tornata solo da alcuni anni Roma all'Italia. si poneva subito mano a nuovi restauri del Colosseo, e, poco dopo, agli scavi dell'arena, che, ad istanza del Comm. Rosa, furon ordinati e fatti eseguire dal senatore Scialoja, allora ministro della P. Istruzione. « Questi lavori del Colosseo» — così una lettera, da me rinvenuta nell' archivio del ministero, della sopraintendenza, del 26 gennaio 1874 — « vennero tosto intrapresi negli ambulacri superiori del monumento ove si eseguirono importanti riparazioni; s' iniziò pure lo scoprimento dell' area estrema in quel punto che prospetta il Tempio di Venere e Roma, e si esplorarono anche i corsi di acqua contigui e da riattivarsi in seguito per impedire ogni stagnamento di acqua in caso di pioggia. Presentemente i lavori son portati nell' interno stesso della cavea allo scopo di scoprire l' antico piano, e si sono già ottenuti *preziosi* risultati rinvenendo il podio che circoscriveva l' area, il quale è costruito a grandi blocchi di travertino.... Occorrerà inoltre di rimuovere e ricollocare al loro posto parecchi blocchi e pezzi di colonne che adesso trovansi sparsi in varii punti dell' arena... Aggiungasi che altre spese non lievi apporteranno i lavori di demolizione delle cappellette della *via Crucis* e del pulpito ancor oggi esistente nell' arena, e che dietro il desiderio espresso dall' E. V. sarà necessario rimuovere da tale località » [1]). Il permesso di rimuovere le cappellette fu ottenuto con proteste e ricordo delle censure ecclesiastiche da Pio IX [2]). Nell' ottobre del '74 si era in grado di fare al Ministro una lunga commemorazione dei lavori eseguiti nell' Anfiteatro.

Ma nessuna comunicazione, che io sappia, ne fu mai fatta. Sono quindi preziose le notizie che ne dà Fabio Gori, che faceva allora parte della Commissione di vigilanza sui monumenti della provincia di Roma. Il suo libriccino su *Le memorie storiche, i giuochi e gli*

---

[1]) Lettera della sopraintenza degli Scavi e mon. nella prov. di Roma a firma del sopraintendente P. Rosa, 26 gennaio 1874 (arch. div. Gall. e Scavi).

[2]) Lo stesso anno, eod. l.

scavi dell'Anfiteatro Flavio ha, per ciò solo, una speciale importanza.[1]) S' incominciò a scavare dal lato settentrionale, e si toccò ben presto, alla profondità di metri 6.08, *l' opus spicatum* del pavimento, dove tornarono alla luce molti frammenti d' iscrizioni. « Alcune di queste » così il Gori, che ne fu il primo editore « accennano ad altri restauri dell' Arena; alcune agli *editori (editores)* degli spettacoli o *muneratores* che per solito erano *viri clarissimi* et *inlustres patricii;* altre doveano regolare i giuochi; altre finalmente tramandavano ai posteri la straordinaria bravura de' combattenti. Questi frammenti, che probabilmente saranno completati collo sterro integrale degl' *Ipogei*, sono dati da noi in nota ». E più in là aggiunge: « Al presente si proseguono a scavare le cavee delle fiere sotto il Podio e nel centro, e gli ambulacri degl' Ipogei al lato meridionale, mettendosi a nudo le costruzioni laterizie e di tufo e le mensole di travertino simili a quelli dell' opposto lato. Altri capitelli e rocchi di colonne vengon tratti fuori dalla terra ». Ai primi del dicembre dell' anno 1874, erano, dunque, già venuti in luce la maggior parte dei frammenti epigrafici pubblicati poi dagli editori del *Corpus*, ed eruderati, come lascian presumere le parole del Gori, quasi tutti negli scavi del lato settentrionale. Ivi ed in quel periodo di scavi furon trovati i tre frammenti dell' iscrizione che ricorda i restauri eseguiti da un *Messius Phoebus* sotto *Leone* ed *Authemio*, editi per la prima volta dal Gori che avvertì esser tutti « a caratteri identici e dipinti in rosso »:

1. ... THEMIOP^{s}PAVGGMESSIVSPHOE
... NAM AMPHITHEATRILONGITEM
... ISSET EXTINCTUM PROBEATITVDIN

—

2. ... MESSIVS P...
... STITUTAM...

—

3. ... ONEETA....
... VPATRIC$_{s}$CO...
...T...

---

[1]) Appunti per una interpellanza al Ministro, 6 maggio 1876 (arch. del Min. d. P. I., div. Gal. e scavi).

Delle iscrizioni di sedili il Gori pubblicò, come tavole affisse al muro, relative ai combattenti ed agli editori dei giuochi, le seguenti:

1. A D Q. P A...—ET SPEC—2. INLEX PV ADQ. PATRI...—APOLLOD—3. — OD ORI VCL — VCETINLEXPV — 4. ETINL—RM *(cuore)* GENI —5.— SAPRONIA — 6. — MDVO — 7. LAVI|FELI... — NICI — 8. R... — NFGIOR—9. RETENT A — AEDE — CILA — 10. PRIMAE SCOLAE — 11. AD — D Q *(cuore)* PA... — 12. — INL — ERUFI — 13. CI *(cuore)* — E — ORI — 14. — TRI C — 15. — E RANI *(cuore)* VC — ORD *(cuore)* — 16. RINIA — 17. ET *(cuore)* — AVITI *(cuore)* MA — 18. E *(palma)* PETRONI — 19. RVFFIV — 20. METN— 21. BIVS — DIABLABI BE — 22. APRONI — 23. CHILI MAECILI PLACIDIVC— 24. — ANVSVCET — 25. SILIVS.

In altra categoria enumerò, in seguito, queste altre iscrizioni: 26. (I). VICTORIUS—ET INLEX—27. (II). NV—VC ET INL—28. (III). VTRIVSQ. MILIT — NNIV$_c$ET — VIRICI — 29 (IV). ROBIFAVS — 30 (V). LI—VRBISRO—MAE—LICISAD—QUA^E PATRICI — 31 (VI). TITI — 32 (VII). S-LIVSPROBVS—VIRCLARISS — ET — 33 (VIII). ANTIVSSEVER — SDO *(cuore)* MEST *(cuore)* 34 (IX). *Grande palma* — 35 (X). AEMI — CILI — 36. (XI). ARE — 37 (XII). PROBINI — 38 (XIII). VIGILA IIIIACINA—39 (XIV). ET RVFIACHIL—ETQUAE—POSTVMIV... RASSI — 40 (XV). GN — — 41 (XVI). E — 42 (XVII). SALV — TASI —; da cui vanno espunti i numeri 31, 33, 38 e 39 apparsi negli scavi precedenti e già pubblicati, e forse il n. 36 che spetta alla iscrizione monumentale su lastra sottile: i numeri 3 ed 1 vanno uniti e così i numeri 2 e 13, 18 e 19, 5 e 24. Così che i nuovi frammenti pubblicati dal Gori furono in tutto trentadue dei novantasei che poi videro la luce nel *Corpus*.

Della iscrizione monumentale le lettere fin allora trovate erano le seguenti, anch'esse pubblicate dal Gori, che nota come le prime sette linee combinino:

1. *Palma*: 2. E; 3. AD MAIO; 4. REMGRA: 5. TIAMV; 6. O; 7 LENTI; 8. ICTIS; 9. VITAO; 10. SINST; 11. AVRAV; 12. VMETI; 13. IDIV; 14. *mae* NIANI PE; 15. QV; 16. DIMISS; 17. VSR; 18. ERA; 19. VDICA; 20. SVRB; 21. TE; 22. *(cuore)*; 23. D; 24. TV; 25. MCA; 26. AT; 27. I; 28. ED; 29. AC; 30. M; 31. RP; 32. VO; 33. ORUM; 34. ET; 35. FELIC; 36. ARISSIMV: 37. AEANTE; 38. ITA; 39. CE; 40. E. A queste egli aggiunge come facenti parte « forse » di questa medesima iscrizione o di altra simile le altre lettere:

41. SVAL; 42. CEP; 43. NIAN; 44. ER; 45. TV; 46. V; 47. VSR; 48. NN; 49. PRI: 50. GE; 51. E. In complesso, vennero così ad aggiungersi ai già noti quarantuno nuovi frammenti dei sessanta che l' Henzen pubblicò nel *Corpus* in questa categoria. E apparvero, in oltre, i primi frammenti « di una iscrizione in caratteri rossi minori della precedente » di cui il Gori riportò le seguenti lettere

«scolpite in piccoli massi di marmo che dovevano fasciare un «muro»:

1. *Palma;* 2. VI; 3. CTA; 4. TFE; 5. E; 6. RV; 7. N; 8. SPO; 9. S; 10. I; 11. EN; 12. EMI; 13. OD; 14. IP; 15. VN; 16. NTI; 17. PE; 18. N; 19. EM; 20. OM; 21. GG; 22. A; 23. EN; 24. N; 25. BV; 26. H; 27. ON; 28. VI; 29. IT; 30. MO; 31. P; 32. IF; 33. IS; 34. PE; 35. N; 36. NG.

Gli scavi non andarono oltre la metà del maggio del 1875 [1]; così che vanno attribuiti al periodo di tempo corso dal dicembre '74 al maggio '75, in cui, come attesta il Gori, «gli scavi si volsero a sterrar le cavee delle fiere sotto il Podio e nel centro e gli ambulacri degl' Ipogei al lato meridionale» gli ulteriori trovamenti registrati, poco dopo, nel *Corpus*, insieme a tutti gli altri avvenuti sin allora.

In una lettera del 26 giugno '75 si fa, intanto, osservare alla Direzione che «allagandosi quasi istantaneamente l' arena rimarrebbero sepolti i *graffiti, frammenti* e tutta quella parte di legno carbonizzato che ivi trovasi». In seguito a che il 1. luglio seguente si dispone «che fossero prontamente trasportati nell' arena superiore e distribuiti intorno al podio tutti i frammenti di *marmo figurato e di epigrafi che si trovano nei sotterranei* [2]).

Il 4 ottobre. essendosi chiesta l' autorizzazione di trasportare varii oggetti antichi, rinvenuti negli scavi ultimamente praticati nel Colosseo e allora conservati nella camera dei custodi, al Museo Kircheriano o di farli racchiudere nell' ex convento di S. Francesca Romana, si dispone che essi sian portati in S. Francesca Romana, [3]). Di là passarono nel Museo Kircher i frammenti, che il Gorì vede al Colosseo, e insieme con gli altri trascrisse ai numeri I (26), II (27), III (28), IV (29), V (30), VIII (33), X (35), XIII (38), XIV (39), XVII (42), e 1, 2, 3, editi poi tutti nel *Corpus* dallo Henzen come «servata in Museo Kircheriano fragmenta eiusdem, ut videtur (?), generis». I nuovi trovamenti, ivi consacrati, consistettero, dunque, per tutto quel periodo di scavi 74-75, in sessantuno nuovi blocchi del grande epistilio, descritti dallo Henzen in compagnia del Hoert; in altri sedici che vi si dicono «litteris variis inscripta», visti anch' essi, con i settanta del più piccolo *epistilio*, insieme col Koert; in ottantadue frammenti di sedili, letti e rivisti col Dressel; e in 18 «servata in museo Kircheriano amplificato», dove dovettero esser portati da S. Francesca Romana (v. s.), e dove furono descritti dal

---

[1]) Lettera del 1° luglio 1875 (v. Arch. etc.).

[2]) Appunti pel Ministro, 6 maggio 1876 (Arch. etc.).

[3]) Eod. l,

Mau e dal Gatti, e dall' Henzen confrontati. Altri pochissimi (4 in tutto) appartenenti a gradi sono aggiunti in fine. [1]).

Nel 1878, nel praticare alcuni scavi per dar scolo alle acque che avevano inondato gli scavi del Rosa «furono ritrovati altri undici massi scritti, alcuni dei quali di importanza decisiva». Questi, con altri frammenti d'iscrizioni, o sfuggiti ai predecessori o venuti alla luce più tardi raccolse il Lanciani e, insieme agli altri tutti editi nel *Corpus*, pubblicò nel *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma* due anni dopo [2]). Durante i quali egli, per incarico ministeriale, ne ordinò tutta la serie attorno al perimetro dell' arena, trasportando quelle dei sedili in alcuni locali del piano superiore, dove, su sua proposta, fu autorizzato, nel marzo del '79, l' impianto di un museo locale [3]). Ai frammenti dell' epistilio se ne aggiungono altri ventuno, ripartendo tutti in tre grandi iscrizioni, secondo il parere ed i supplementi del Mommsen. A quelli della piccola iscrizione se ne aggiungono venticinque. Vi si leggono i rimanenti rovesci dei grandi massi inscritti. E le iscrizioni dei sedili si accrescono di ottantasette frammenti [4]).

---

[1]) C. I. L, vol. e pagg. citate.
[2]) Lanc op. citata.
[3]) Lettera del 5 marzo 1874 (Arch. etc,).

IV.

1890-1896

Le mie ricerche ebbero principio nel 1890, quando, dal Senatore Fiorelli, allora direttore generale delle Antichità, mi fu affidato l'incarico di ordinare intorno all'Arena le iscrizioni del Colosseo. Ma, come ho già detto, non tardai ad accorgermi che di ben altro quelle iscrizioni avevan bisogno che di un semplice lavoro materiale di ordinamento, e che a questo non potevan essere sufficiente guida le pubblicazioni, anche accurate, esistenti. Bisognava tutte rivederle pei necessarii ravvicinamenti, e a questa revisione mi consacrai per quell' anno e per parte del successivo, interrompendolo pel viaggio di Grecia, e riprendendolo, al ritorno, nel '94, quando nel novembre, ne ebbi incarico di ufficio [1]) Urgeva, intanto, raccogliere materialmente le membra sparte. « Un certo numero importante d'iscrizioni» così allora scrivevo in una lettera che consacra lo stato del materiale epigrafico del Colosseo in quel tempo « sono nel museo delle Terme, alcune edite, altre inedite, altre tra quelle di ignota provenienza. Alcune sono qua e là sotto gli archi del primo e del secondo piano. Alcune chiuse in due stanzette superiori, altre visibili in qualche vano inferiore, altre nei sotterranei dell' arena — ed eran capovolte nella mota. Ve ne ha alcune nelle colmature, altre visibili a fior di terra, altre or ora scoperte e addossate al muro esteriore » [2]). Chiedevo perciò di poter introdurre nel monumento iscrizioni conservate nelle Terme; avere un numero di operai che trasportassero da uno in altro luogo i grandi blocchi e i frammenti dove mostravasi necessario; « concedere, infine, d' estrarre quei frammenti che erano a fior di terra e visibili » [3]). Poi che di ciò, oltre che la visione mi aveva persuaso la precisa ricerca della storia degli Scavi nel Colosseo: che tutto non fosse cercato e che molto ancora fosse da cercare nell'arena e nelle sostruzioni dell' anfiteatro. Così che, avutane licenza ed aiuto di

---

[1]) La lettera ministeriale è del 7 novembre 1894.
[2]) Lettera al ministro in data del 27 aprile 1895.
[3]) Eod. l.

operai [1]), potei insieme fare materialmente alcuni dei riavvicinamenti fra i blocchi delle grandi iscrizioni, sommuovere i gradini per leggerne tutti i rovesci, ripescare nei sotterranei e dalle colmature non pochi frammenti [2]), tentare la disperata lettura dei blocchi inscritti che protendonsi nell'interno dal sommo della cortina, montando con grandi scale su di essi per l' aerea altezza [3]), iniziare, infine, alcuni saggi di scavo nelle sostruzioni dell' arena [4]).

Risultati della ricerca furono: 1.° che apparve la necessità di una revisione completa delle letture dello Henzen e del Lanciani e soprattutto di facsimili che ritraessero le varie grafie sovrappostesi sino a quattro volte su gli stessi blocchi, che ora per la prima volta appaiono [5]), 2.° che la iscrizione a grandi caratteri si mostrò divisa in quattro grandi iscrizioni appartenenti anche a tempo diverso, divisione accolta poi dallo Hülsen e consacrata nel *Corpus* [6]); 3.° che alcuni ravvicinamenti portarono elementi nuovi alla stessa storia del Colosseo [7]); 4.° che molti frammenti si potettero aggiun-

---

[1]) « Questo Ministero trova giustificate, così nei riguardi archeologici come nei riguardi amministrativi le richieste del sig. Spinazzola e prega la S. V. di voler facilitargli l'esecuzione del suo progetto, sia accordandogli la richiesta licenza, sia procurandogli l'assistenza di mano d'opera di cui abbisogna » Lettera del 27 aprile 1895 al Direttore dell'Ufficio tecnico,

[2]) Tali lavori durarono dal 27 aprile al 23 maggio.

[3]) Ciò avvenne pel primo masso il 25 maggio del 1895 e per gli altri negli ultimi del marzo del 1896. Assistettero due vigili ed il soprastante Bippo de Carolis.

[4]) Furon proseguiti nei giorni dal 27 al 30 maggio 1895.

[5]) È vivamente e ripetutamente invocata anche dallo Huelsen (speramus praestaturum esse Victorem Spinazzolam in sylloge quam parat etc. c. 1. L. VI, 4 p. 3207). Le differenze appariranno notevolissime. Si confronti, ad esempio, il sedile da me eruderato e di cui do il facsimile con Corpus 32201.

[6]) Vedi Spinazzola, *Nota letta all'Imp. Ist. Germ. nelle Palilie del 1896* ed ora *Corp. inscr. lat.* 32085-32088. La divisione, concorde nelle note distintive generali, differisce nell'attribuzione di questo o quel frammento all'una piuttosto che all'altra iscrizione.

[7]) Ad esempio il ravvicinamento VITACD da me fatto nella *Nota* etc. pel quale è caduta la ipotesi del Mommsen d'un allagamento dell'arena che l'iscrizione avrebbe commemorato, ipotesi fondata su una lettura *aquis dimissis.* O, ad esempio ancora, il ravvicinamento TVSANN sfuggito ai dotti lettori del *Corpus* (eod. l. n. 32088), che porta un *(praefec) tus ann (onae)* agli onori di una solenne iscrizione onde era circondata una parte dell' anfiteatro a ricordo d' un importante rifacimento non certo antichissimo. Certo la *prefettura dell'annona* dovette, nei tempi più recenti, esser molto decaduta nella ricerca e nell'estimazione delle cariche (cf. Boezio, cons. 3, 4), ma, nell' assegnazione dei posti dell'anfiteatro, dovette, come in altre importanti funzioni dei giuochi, conservar la sua ingerenza ed importanza (cf. l' iscrizione del C. 1. L. VI, n. 2059 riportata dal Lanciani e Huelsen, *Il posto degli Arvali* etc. in *Bull. della Comm. arch.* fas. 4, anno 1894. Inoltre l'iscrizione del C. 1. L. VI, I, 32159.

gere ai noti e di moltissimi modificare sostanzialmente le diciture [1]; 5.° dai blocchi di epistilio infissi trarre alla fine il nome dell' imperatore cui si riferiscono [2]; 6.° tornare alla luce alcune iscrizioni di non iscarso valore nei brevi scavi intrapresi [3].

Questi furon rivolti a sgomberare del materiale ammassatovisi di terra e di frammenti marmorei uno degli archi delle sostruzioni al podio, l' ultimo che sia libero della soprastante arena, verso il settentrione. La terra, degradando dall' alto, riempiva tutto l'arco e si stendeva pel piano sotterraneo elevandovisi per alcuni centimetri, nè mostrava d' esser mai stata interamente rimossa. Qua e là dalla mota, nel piano, o dalla colmatura, in discesa, affioravano spigoli marmorei. Così dal piano e dalla colmatura dell' arco, oltre il gradino inscritto di *Fl. Theodosio* già noto [4] che vi si era tutto affondato, si poterono recuperare questi frammenti inediti:

1-2. Frammento diviso in due pezzi della grande iscrizione, o, meglio, d'una delle grandi iscrizioni che circondavano l' arena, facendo da fregio alle cornici terminali dei baltei (tav. I, fig. 1). Il rovescio è, secondo il consueto, inscritto (fig. 2) [5].

3. Altro frammento della grande iscrizione, consistente in un grande blocco marmoreo scorniciato di m. 1.44×0.52×0.295. Le lettere misurano o.28 m., la L ne misura 30 (tav. III fig. 2). Così i primi come questo sono scalpellati nella faccia. Son comparsi i primi il giorno 27, il secondo il 30 maggio sgombrando l'arco dove mostravano d' esser così caduti, così che va per questa parte corretto quanto si afferma nel *Corpus*, e che essi siano apparsi in corrispondenza degli archi esteriori 46 e 41 e che la prima grande iscrizione

---

1) Confronta ora i frammenti trovati « cum substructiones harenae pervestigatae sunt a Victore Spinazzola etc. » in *Corpus Inscr. Lat.* VI, 4 passim, dove non tutti, alcuni in letture differenti da quelle che si propongono, o con qualche indicazione che sviò il dotto uomo sulla collocazione generale delle grandi iscrizioni.

2) Vedi la *Nota* letta all'*Imp. Ist. German.* cui riferiscesi l'HUELSEN in C. I. L. VI, 4, 32254: « lapides nuper accurate examinavit scalis admotis Victorius Spinazzola, qui quarto fragmento reperto titulum ita redintegravit, ut certum sit Nervam Augustum in eo nominari ».

3) Oltre cinquanta in tre giorni, quanto precisamente durarono quei saggi.

4) Il gradino ha certamente nella litura THEODOSIO , nè so se sia possibile e certa l'unione proposta dal Corpus con il blocco 130 del Lanciani , che mostra alcune differenze nella mia lettura da quella ivi consacrata (V. C. I. L. VI, 4. 32169).

5) C. 1. L. VI, 4, 32086 *o* e 32114, dove son dati con qualche lieve imprecisione e ravvicinati a L. 54. Nel rovescio manca il NI nella litura è l'ICI del v. 2.

debba, per ciò appunto, attribuirsi alla parte orientale dell' anfiteatro [1]). Anche questo è inscritto al rovescio (fig. 3).

4-19. Frammenti della grande iscrizione o, meglio, anche qui delle grandi iscrizioni su lastre marmoree sottili, di cui alcune adoperate forse una volta come rivestimento, presentando dietro, e talvolta anche innanzi, una superficie grezza, altre come tavole marmoree con cornici, più tardi scalpellate al rovescio della parte inscritta, che per lo più è levigatissima, di uno spessore che varia dai 6 ai 10 cm., raramente di più. L' altezza delle lettere oscilla dai cm. 28 ai 30, che è quanto dire eguaglia quella delle grandi iscrizioni su blocchi marmorei, raggiungendo le aste delle lettere che emergono, L e T, sino i 40 cm. (fig. 4-13 tralasciandosi i frustuli minori).

S'integrano LEN o LEM, AB, MOC, AV, VD, QV, C̄, C, M. [2]).

20. Grande blocco di grado marmoreo, quasi integro, di misura 0.78×0.40×0.70 con caratteri della buona epoca. Esso viene ad accrescere le rare iscrizioni di quei primi tempi e delle assegnazioni di posti, di cui uno scompartimento separato era assegnato, dunque, anche ai clienti, che, ai tempi di quella iscrizione, contavano tra loro ancora Marziale, avanti che sempre più s' invilissero (fig. 15). Va integrato con Lanciani 238 CLIENT (ibus) [3])

21-27. Frammenti di due tavole marmoree inscritte, apparsi il 29 e 30 maggio e formanti tutt' insieme metri 2.20 della corona del podio (fig. 16), che nella litura del primo rigo ricorda un....... *et* [*p*]*robini aproniani v*(irorum) c(larissimorum) e nel secondo un........ p(raefectus) u(rbi) et Aggerius Festus v(ir) c)larissimus) et inl(ustris) patr(icius). [4])

---

[1]) V. C. I. L. VI, 4, 32086 *d* e 32087 in fin di pagina. Inoltre, pel rovescio, 32122 dove manca il LVST del primo rigo e il VAL MAXIMI del secondo nella litura.

[2]) Corrispondono ai frammenti del Corp. 32097 *r*. che va quindi corretto secondo la nostra lettura; 32097 *m*, che mostra qualche differenza; 32097 *q*; 32097 *k*; 32097 *p*; gli altri mancano al Corpus. I frammenti del Corpus 32097 *s* AE, 32097 *e* AM o AN attribuiti ai miei scavi del 95 sono invece da me stati rinvenuti nelle ricerche fatte per gli ambulacri o a fior di terra negli anni dal 90 al 94 e raccolti in un compreso a sinistra dell' entrata principale, insieme con altri frammenti che restano ancora inediti, di cui almeno quindici di notevole importanza, prestandosi agli integramenti, TI, VA END, E, S, N, III, AM, S, S, E, B od R, IE o TE. Anche di quelle non rinvenute dallo HUELSEN (v. p. 3206 in fine) furon da me presi i facsimili.

[3]) C. I. L. 32098 *f*, dove è CLIE.

[4]) C. I. L. VI, 32201, dove è dato in due soli blocchi, mancandovi le divi-

28. Blocco marmoreo inscritto appartenente alla corona del Podio di misura 0.69×0.50 (fig. 17) dove, nel 2.° verso leggo GINI invece di GADI e un V faceva parte della precedente iscrizione [1]).

29. Frammento marmoreo come sopra di misura 0.30×0.28×0.14 con iscrizione sulla costa di caratteri della migliore epoca (fig. 19) che completa Lanc. 26 e 125... *anysi ma*RCELLI M*ax*(imi) [2]).

30. Altro frammento marmoreo appartenuto alla stessa iscrizione di misura 0.20×0.44 (fig. 19).

31. Lastra marmorea con ornato al rovescio e l'iscrizione (fig. 20) che manca al *Corpus*.

32. Tre frammenti di lastre marmoree sottili (figg. 21-23) di mìsura m. 0.12×0.08×0.07, 0.14×0.23×0.07 e 0.17×0.12×0.07 rinvenute insieme il giorno 29 maggio e ricordano un [*f*]ELIX [*e*]X M[*a*] G(*ister*) OFFI(*ciorum*) ed altri *e*X MMAG*(istri)* [3]).

33. Frammentino della misura di 0.12 cm. appartenente, come pare, anch' esso ad un nome proprio (fig. 24) [4]).

34. Iscrizione su tavola marmorea di misura 0.33×0.47×0.11 (fig. 25) anch'essa appartenuta alla corona del podio [5]).

35. Frammento con piccola cornice al rovescio di m. 0.32×0.40 (fig. 26) dove la prima lettera mostra il nesso PR [6]).

---

sioni dei frammenti e i frammenti INL e TR. Vi si legge nella litura ODIN invece di *p* ROBINI. Non vi si legge ANI dell'ultimo blocco. Si omette il tratto sull' V che indica l'abbreviazione ed è possibile così il supplemento *Ruf* (*ius*), che deve quindi escludersi risolutamente.

[1]) C. 1. L. VI, 4, 32172. Innanzi al GINI è anche un V ma di scrittura precedente.

[2]) C. 1. L. VI, 4, 32184 *b*, dove si dà come inedito ma non come rinvenuto insieme con 32184 *e* negli scavi delle sostruzioni il 1895.

[3]) Mancano al Corpus.

[4]) C. I. L. VI, 4, 32249 *a* dove fra gli altri rinvenuti nel '95. Legge però OCP.

[5]) C. I, L. VI, 4, 32214 *b* dove congiunto a Lanc. 121, 218, 133.

[6]) C. I. L. VI, 4, 32182 *d* che ha P semplice. Il nesso PR prestasi al supplemento PR (*aefectus*) V (*rbi*). Al 2 v. è CON (sul) in litura con tracce di altri caratteri precedenti.

36. Grande tavola marmorea di m. 0.60×0.42×0.13 con l'iscrizione (fig. 27) che ricorda un ex *praef*[*ecto*], [*pat*]*ricius et ex co*[nsul] [1]).

37. Frammento su tavola marmorea (fig. 28) non riportato dallo Hülsen. Sul C di V*(ir)* C*(larissimus)* è leggermente segnato un S di V*(ir)* S*(pectabilis)*.

38. Piccolo frammento, anch'esso inedito, di misura 0.11×0.20×014 con costa inscritta (fig. 29) che ricorda un V*(ir)* C*(larissimus) et sp(ectabilis)*.

39-41. Tre frammenti inscritti su tavole marmoree (fig. 30-32) di cui 39 e 40 misurano rispettivamente 0.66×0.44×0.14 e 0.10×0.12×0.10, e, come le altre, dovettero far parte delle iscrizioni di sedili. Il terzo è dietro cornice con rosone e misura 0.43×0.33×0.06 [2]).

42. Iscrizione inedita dietro un frammento di ornato, la sola che conservi il titolo di un *viri per*[*fec*]*tissimi* (fig. 33), una delle due classi degli *equites*, forse anch' esse distinte in divisioni certe nell' anfiteatro [3]).

43. Infine dietro una grande lastra marmorea con ornati, insieme con un cuore ed una palma, l'iscrizione inedita (fig. 34) AMATE.

---

[1]) C. I. L. VI, 4, 32219 nel secondo rigo omettesi I ultimo in RICI.

[2]) C. I. L. VI, 4, 32249 *b* e 32252 *e*. Il numero 39 manca.

[3]) Non è del tutto esatto, dunque, quanto afferma il LANCIANI dell' ordine equestre a pag. 65 e i *perfectissimi* dovettero come gli *egregii* avere le loro distinzioni, per quanto l'invilirsi del *perfectissimato* come il sorgere dell'*egregiato* dovesse forse confondere e forse cancellare le linee di demarcazione.

NOTA SULLE ISCRIZIONI DEL COLOSSEO

letta all' Imperial Istituto Germanico
nelle Palilie del 1896

Prima che l' opera dell' uomo si accingesse a disgregare e disperdere le membra colossali dell' anfiteatro dei Flavii, è ben noto che la ingiuria del tempo e i sommovimenti della terra avevano già spesse volte scossa la sua poderosa compagine e domandati pronti restauri agli stessi imperatori di Roma. Di tali restauri ci hanno serbato memoria autori e monumenti epigrafici, sebbene scarsi ed incompleti, e la costruzione stessa dell' anfiteatro. La vasta cortina del cerchio di muro esteriore, che cinge, verso tramontana, la cavea, mostra, a chi guardi dall' arena, una strana sovrapposizione di rocchi di colonne, di cornici riccamente sagomate, di mensole messe alla rinfusa in una solenne rifazione di tutta la parte estrema dell' anfiteatro. Da quella immane congerie sporgono, sull' ultima cima, alcuni blocchi di travertino posti in opera di taglio, nella cui parte visibile lo Hübner scorse pel primo brevi tracce di iscrizione. Egli lesse, in due righi sovrapposti, nel primo blocco un ESA ed un V nel secondo un VST ed un VRA e si accontentò di indicare solo il terzo, nel quale il chiaro prof. Lanciani credette di vedere un M. Le lettere a lui parvero non indegne dell' evo di Tito o Domiziano, e quei frammenti di epistilio furon riferiti, ad ogni modo, ad un Augusto, forse Vespasiano che eresse od altro che restaurò l' anfiteatro prima di Severo Alessandro, al quale appartiene la rifazione di quella cortina.

Nel maggio del 95, proseguendo io le mie indagini sulle iscrizioni del Colosseo, potei, salito per una lunga scala, in sino all'orlo della cortina, guardar più davvicino e toccare una delle iscrizioni, ma non ebbi l' animo — per quel giorno — di andare oltre. Più tardi invece, e più precisamente in questi giorni ultimi, preso come

si dice il coraggio a due mani, son montato addirittura sul cornicione ed ho fatto il giro della cortina guardando coi miei occhi e toccando colle mie mani i varii blocchi. Così ho potuto completare interamente la lettura dei blocchi noti, ed uno nuovo ne ho trovato, che doveva togliere ogni dubbio intorno ad essi. Sono dunque quattro grandi massi quasi identici, misurando, nella loro lunghezza 2 metri e 70, 62 cm. in media nell' altezza e 63 in profondità e portando tutti, nella parte inferiore della faccia inscritta,

Ultima cortina dell'anfiteatro con i blocchi inscritti.

due larghi listelli. I massi posti in opera accanto ad essi, ne coprono la faccia inscritta in tal modo che non ne sono visibili dal basso che le poche lettere viste già dallo Hübner, e le altre hanno presentato alla lettura, a me che vi son montato sopra, difficoltà non lievi e la impossibilità assoluta di ogni specie di calco. Ciascun masso ha due righe di lettere eguali alte 22 cm. in media, di buona paleografia. Uno, il secondo, più che un M, mostra tra altre tracce di lettere interamente obliterate dal tempo un A appena

distinguibile. Il terzo, camminando sul cornicione dell' est all'ovest, è il meglio conservato e mostra distintissimi listelli e lettere, sebben queste, nella massima parte, nascoste in modo disperato: la sua lettura è ESAR AVer nel rigo superiore e nell' inferiore VETVST e mancano alcune lettere nascoste del tutto da una pianta legnosa non potuta toglier via da ferri acuminatissimi. Il quarto blocco è capovolto e va letto tutto così: MAXIMVS TRIB, nel rigo superiore, e ITVI CVRAV in quello inferiore. Con queste letture la restituzione, possibile, del Lanciani « IMP.CAESAR divi f. Vespasianus Augustus » e l'attribuzione che dell'epistilio potesse farsi a quel principe andava di già esclusa. Ma il quarto blocco, non potuto vedere dai miei predecessori, venne infine a togliere ogni dubbio. E rivolto a ponente, nel secondo rigo non conserva di leggibile che le tracce di un NI ed ha nel rigo superiore le lettere NERVA chiarissime ed un C, sebben consunto, visibile. Quei blocchi si riferiscono dunque a Nerva imperatore e parlano di un restauro che egli avrebbe fatto ad un edifizio a noi ignoto, Non mancano forse alla iscrizione che due blocchi i quali dovettero contener 10 lettere ciascuno e va tutto non difficilmente supplita così:

1	2	3	4	5	6
IM · NERVA · CA	ESAR · AV / V //	*us. pontifex.*	IAXIMVS · TRI	*bunic*(ia) *potest*	(ate)? cons(ul?
///////// NI	· VETVSTATE · CO	*nlapsum res*	TITVI · CVRAV	it. ac. dedic	avit

Più grossa è la questione di definire a quale edifizio sia appartenuto questo epistilio e di quali restauri vi si parli. Ma io non dispero, con qualche nuovo tentativo, di conquistare l'unico elemento che ancora manca a rischiararne la questione. Va ad ogni modo, riferito forse allo stesso edifizio ed a Nerva il frammento d'iscrizione monumentale apparso sul piano dell' abaco di un capitello e dal Lanciani riferito, con le debite riserve, a Nerva Traiano.

Ma dei restauri di Severo Alessandro rimane memoria scritta nel Colosseo o bisognerà rassegnarsi al silenzio dalle iscrizioni serbato sinora, su di esso? Ai piedi del podio, senza alcun ordine si conservano ancora intorno intorno lunghi e grandi massi inscritti che pare siano stati una volta sul podio e abbiano fatto il giro sull' arena, formandone il parapetto. I primi vennero in luce negli scavi di Pio VII e del Governo Francese tra il 1805 e il 1815; gli altri, successivamente, in quelli del 74-75, del 78, del 95. I più grandi blocchi misurano in lunghezza m. 2.25 all'incirca ed hanno cm. 54 di altezza per 37 di profondità. Al Lanciani parve che, dopo il 422, i blocchi, di cui parliamo, che portano tutti superiormente una

cornice, fossero sollevati dal loro posto, e, divenuto faccia esteriore quel che era il loro piano di posatura, vi si incidessero le iscrizioni che ora vediamo. Ne formò, quindi, due gruppi; ma il Mommsen trovò che quei frammenti dovessero andar divisi in tre iscrizioni cioè in due copie della stessa iscrizione e una terza indipendente. Le due prime, incise *con lettere di tollerabile forme* alte in media 31 cm., si sarebbero prestate a questo supplemento : « *pro diuturna felicitate dd. nn Flavi Theodosi et Placidi Valentimani perpetuorum invictissimorum principum Flavius Paulus vir clarissimus praefectus urbi iterum vice sacra iudicans instauravit aquis dimissis ar.... m ca...* um et.. quae ante non fuerant ad maiorem gratiam voluptatemq[ue] populi adiecit ». Essa dunque avrebbe ricordato un restauro condotto, sotto Placido Valentiniano, da un prefetto della Città Flavio Paolo che avrebbe sentito il bisogno di espurgar dalle acque tutta l' arena del Colosseo. Anche l'altra iscrizione avrebbe ricordato Placido Valentiniano, ma nella forma del caso retto: « Placidus Valentinianus Perennis Augustus etc. » e si riferirebbe anch'essa allo stesso tempo. Ma le mie osservazioni portano a conclusioni assai diverse, di cui esporrò solo le *principali* brevissimamente. I frammenti VITAC e DIMISS avvicinati, suggerirono al Mommsen la restituzione INSTAVRAVIT AQVIS DIMISSIS, e il Lanciani, dandone comunicazione a questo imperiale Istituto disse, a commento, che Flavio Paolo, avendo trovato l' arena dell' anfiteatro inondata dalle acque, aprì loro uno scolo, *aquas dimisit*, restaurando, come si era fatto nel 1878, un collettore che le rimetteva nel chiavicone maestro.

Ma, fra i massi conservati nella parte opposta, la meridionale, dell' arena, io ho trovato un frammento che va assolotamente riavvicinato e congiunto ai frammenti AVRAVITAC. Combacia con questo ultimo in modo indiscutibile e così che tutti i tre frammenti esistenti riavvicinati formano la semplice formola monumentale INSTAVRAVIT AC DEDICAVIT. L' anfiteatro Flavio non fu, dunque in quel tempo, per quanto oggi risulti, invaso dalle acque, nè il prefetto che lo restaurò ebbe ad attendere a quella grave briga.

Ma vi è dell' altro ancora e di carattere più generale. Poichè l'esame accurato di quelle che furono credute due copie della stessa iscrizione porta a concludere che esse appartengono a diversa epoca e a restauri diversi. La prima, che dovette esser collocata assai probabilmente nella parte settentrionale del podio, fu originariamente di un bel tipo, che appare genuino in un solo frammento, che qui presento (tav. III, fig. 2) : abbastanza profonde e regolari le lettere, sicuro il disegno, con gli spazii fra essi larghi ed eguali, di una misura che di rado scende al di sotto dei 28 cm. e di rado dovè salire

oltre i 29. La seconda dovè servire come parapetto del podio meridionale e presenta caratteri assai meno buoni, più lunghi, più sottili, più vicini, più incerti, e la misura delle lettere di rado scese al di sotto dei 31 e toccò spesso i 34 cm. (tav. III, fig. 3) I due tipi bene distinti conservano il nome di Placido Valentiniano, ma l'una e l'altra hanno frammenti certamente aggiunti in vario tempo, i quali, pure conservandone i caratteri generali, sono, però, sempre meno profondi, spesso incertissimi, pessimi talvolta, e diversi del tutto dalle rimanenti. La prima iscrizione ha aggiunto alle sigle di *dominorum nostrorum* una N più alta irregolarissima, così che parrebbe l'epigrafe anteriore aver ricordato un solo imperatore; la seconda ha addirittura aggiunto o rifatto il nome stesso di PL[ACIDI V]. E la stessa osservazione presenta la terza iscrizione. Essa servì quasi certamente di rivestimento ad un grande fregio di cornice: il tipo delle lettere originarie, bellissimo, è dato da un frammento che presento (ICTISSI) e da alcun altro (tav. III, fig. 4). Ma aggiunto, oltre molti altri, è, anche qui, il blocco che ci dà il nome di PLACIDVS, dove le lettere sono assai men profonde, strette, irregolari, incerte, simili ad alcuni blocchi di restauro delle altre due iscrizioni, tra i quali van compresi i due frammenti onde fu fatto il nome del prefetto FLAVIVS. Dopo il restauro di Severo Alessandro vi fu dunque un grande e nuovo restauro dell'anfiteatro, rappresentato dalla terza iscrizione del Mommsen, dai caratteri originarii della prima e da una piccola fascetta superiore con lettere rubricate, e più tardi altri ed altri, la cui memoria ci serbano le tavole marmoree. Essi furono di assai minore importanza, ma si sentì però il bisogno di costringere i caratteri per introdurre alcun nuovo imperatore.

Ad ogni modo nessun frammento rinvenuto finora ci serba il nome di Flavio Teodosio. Un frammento ha le sigle ITHE che si prestano alla restituzione di quel nome; ma è sfuggito all'attenzione dei dotti che quel blocco e parecchi altri che ho fatti riprodurre presentano le lettere di una misura non superiore ai 23 ed ai 24 cm., sottili, larghe, bene spaziate, e i massi sono belli, levigatissimi, bene squadrati (tav. III, fig. 1). Questo gruppo segue, dunque, un'assai miglior epoca e restauro molto più importante e più vicino ai buoni tempi e la leggenda ITHE potè bene far parte della parola AMPHITHEATRVM che dovè trovarsi in queste iscrizioni. Ma vi è di più. È sfuggito a tutti, ed a me stesso per lungo tempo, che la faccia delle iscrizioni di Valentiniano e Teodosio è tutta scalpellata e che sotto le presenti iscrizioni, vi sono, in tutti i frammenti grandi e piccoli, tracce visibilissime di una iscrizione anteriore. E fu la stessa iscrizione di cui troviamo i quattro frammenti che ora presento.

Io ne ho misurati e guardati tutti i residui appariscenti; e non solo rispondono alle misure del nostro piccolo gruppo ma mostrano lo stesso spazio fra le lettere, lo stesso largo margine, la istessa e precisa indole della grafia. Assai prima, dunque, del tremuoto del 422 le pietre che portano ora la grande iscrizione divennero, da piano di posatura, parapetto inscritto. Assai prima una bella iscrizione di lettere eleganti e larghe fece il giro dell' arena sul podio, che dovette in quella occasione essere solennemente restaurato. I caratteri delle iscrizioni e i dati di cui disponiamo ci indurrerebbero a farla salire ai restauri di Severo Alessandro che, intrapresi da Elagabalo, durarono sino a lui e dovettero non solo rifar la cortina, le cui *tabulationes* arsero per l' incendio di Macrino, intorno intorno, ma l'arena e il podio cui il fuoco si propagò. Gli ulteriori scavi potranno dirci essi tutta la verità, di cui queste son le prime risultanze.

Lit. A. Serino-Napoli

Lit A. Serino-Napoli

I T H

C · I D I V A · L E N · T

E N T · I N I A N I P E

C T I S S I